

IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE

Regia: Jean-Pierre Jeunet - **Sceneggiatura:** Guillaume Laurent e J. P. Jeunet - **Fotografia:** Bruno Delbonnel - **Montaggio:** Hervé Schneid - **Musiche:** Yann - **Interpreti:** Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus, Dominique Pinon, Jamel Debbouze, Isabelle Nanty - Francia 2000, 120' (Bim)

Una commedia piena di fantasia, tenerezza e umorismo, fitta di personaggi. Dopo un'infanzia solitaria Amélie, un po' fatina un po' Zorro, si trasforma in paladina della felicità altrui per compensare l'opacità della propria vita. E' innamorata di Nino, ma non osa farsi riconoscere dal suo principe azzurro, e allora escogita una strategia...

Il favoloso mondo di Amélie è una ricostruzione della realtà filtrata dalla grazia e dall'ironia, in cui i numerosi personaggi prendono corpo attraverso sfumature e dettagli. (...) Nonostante i toni da favola, l'autenticità del personaggio di Amélie si rivela nella sensazione di profonda solitudine che si nasconde dietro l'entusiasmo, rischiando di affiorare ogni volta che i tentativi della ragazza di inserirsi attivamente nel flusso degli eventi sembrano destinati al fallimento; la sua bellezza sta tutta in uno sguardo capace di tradurre i segni del mondo in un linguaggio che dia senso e dignità al destino di ciascuno di noi. (da Silvia Angrisani su VivilCinema)

Amélie, la protagonista, è una cameriera di caffè sola, una ragazza bruna e magra, di poca statura, con gli occhi puntuti e l'espressione lievemente maligna, con un bellissimo taglio di capelli e un appartamento a Montmartre: la scoperta d'una scatola di tesori infantili, l'indagine per trovarne il proprietario e la felicità di lui nel rivivere gli anni di bambino la convincono a diventare altruista, a insinuarsi nella vita degli altri per renderla migliore, a vendicare i torti da loro subiti. Inadente e supponente come una fata o una strega, l'impicciona trova la felicità anche per se stessa, benché ci voglia parecchio tempo per arrivarci. Il film-fenomeno (...) non è dunque la fiaba rosa d'una buona fata, ma la favola nera d'un mondo di personaggi immaturi, inseguitori del sogno, patologicamente incapaci di accettare la realtà: abbastanza cinica, anche cattiva, come si poteva aspettarsi dal regista quarantasettenne di *Delicatessen* e de *La cité des enfants perdus*. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Un mondo di Amélie, e dei tanti le cui vite s'intrecciano con la sua, non è il migliore tra i molti o i pochi possibili, ma ha l'aria d'esser vero (...). Vero o verosimile è che il padre di Amélie non l'abbia mai abbracciata, da bambina, e che a lei il cuore andasse in tumulto quando lui, finalmente, le si avvicinava anche solo con uno stetoscopio. Veri e verosimili – forse terribili, forse splendidi – sono tutti gli uomini e tutte le donne perduti nel tempo e nello spazio, smarriti dentro le proprie vite, di cui Jeunet e Laurant provano a inventarci un racconto, come se ognuno di loro fosse protagonista d'una sceneggiatura totale e d'un film smisurato. Di chi sono mai le loro vite? Di chi è in particolare la vita di Amélie, che ama far volare piccoli sassi sul pelo dell'acqua e che, prima d'incontrare Nino Quicampoix, trova che far l'amore non dia poi molta soddisfazione? La risposta più immediata è che non è sua, non è di Amélie, la sua vita, proprio come accade anche agli altri e alle loro vite. Non a caso o forse per volontà del caso, nelle prime immagini del film una mosca finisce spiacciata sul selciato. Di chi sarà mai stata, quella vita ridotta in una poltiglia tanto tragica da esser comica? (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)